

Clamorosa protesta nel cuore di Milano

Si accampano in Galleria i terremotati

La sospensione del sussidio ECA li ha ridotti alla disperazione — Completa insensibilità delle autorità governative — La manifestazione in piazza del Duomo



MILANO — Un particolare della protesta dei terremotati

Lo Stato pretende di revocare la sospensione delle tasse

Corleone in sciopero a oltranza

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17. Sciopero generale ad oltranza da ieri a Corleone, per protestare contro la decisione dell'Intendenza di Finanza di Palermo di revocare la sospensione del pagamento delle tasse per il 1968, proroga stabilita dal decreto per tutti i comuni terremotati.

A migliaia si sono riversati per le strade, tutti i nuclei, e la lotta continuerà fino a quando non sarà revocato il provvedimento. Allo sciopero generale hanno aderito la CGIL, la UIL, l'Alleanza coltivatori siciliani; il motivo della lotta va al di là dell'azione discriminatoria dell'Intendenza di Finanza, gli abitanti di questo paese (quarantamila), lottano anche perché lo Stato si ricordi di loro: il cinquanta per cento delle case sono inagibili, di baracche ne sono state costruite pochissime, la coltura ha subito una crisi tremenda che ha pregiudicato i prossimi raccolti.

La lotta di oggi si riallaccia ad una serie di problemi e rivendicazioni che sono enunciate in un documento steso dal Comitato cittadino e dalle organizzazioni sindacali, le quali sono i punti fondamentali: «La sospensione per Corleone (come si è fatto del resto per tutti gli altri centri terremotati, n.d.r.) per il pagamento delle imposte, sino al 31 dicembre 1968, come prevede il decreto legge n. 12 del 22 gennaio scorso, immediata prorogazione a tutti i cittadini, le cui abitazioni hanno riportato gravi danni, del sussidio di duecentomila lire, esenzioni dei contributi assicurativi per i lavoratori autonomi immediati interventi per fronteggiare la dilagante disoccupazione; la costituzione dei Comitati di zona dell'ESA; la installazione di baracche prefabbricate per le cui abitazioni sono andate danneggiate e che non possono continuare a vivere sotto le tende».

Intanto la situazione nella vallata del Belice diventa ogni giorno sempre più drammatica, migliaia di poliziotti presidiano le tendopoli per reprimere ogni tentativo di protesta che possa scaturire dalla esasperazione di questa gente, la cui unica prospettiva oggi è quella di trascorrere un altro inverno in condizioni disumane. Alle proteste dei giorni scorsi lo Stato ha risposto con la repressione; decine di cittadini di Santa Ninfa che avevano domandato scossa bloccata la statale 119 che congiunge Alcamo con Castelvetrano, sono stati denunciati alla Magistratura. Si tenta ora di assicurare un regime di terrore: Santa Ninfa infatti è predece di ingenti forze di polizia, si cerca in mille modi di soffocare l'agitazione popolare che in questi giorni ha scosso tutta la vallata del Belice, e non

«TOGLIATTI AI GIOVANI»

Per il 4° anniversario della morte di Palmiro Togliatti verrà pubblicato sul n. 33 di RINASCITA (nelle edicole il 23 agosto) un inserto speciale in 8 pagine contenente scritti di Togliatti sui giovani, con una introduzione di Ernesto Ragionieri.

Le organizzazioni del Partito e della FGCI sono invitate a predisporre una speciale diffusione, effettuando subito le necessarie prenotazioni di copie.

Contro l'ultima enciclica di Paolo VI

Fedeli inglesi occupano la cattedrale per protesta

LONDRA, 17. Il dissenso e la rivolta nei confronti dell'autorità papale sul controllo delle nascite sta assumendo in Inghilterra proporzioni sempre più vaste e forme sempre più organizzate. Il comitato creato da autorevoli personalità del mondo cattolico inglese — un comitato formato da laici, ma che si propone di raccogliere ed organizzare anche la protesta di sacerdoti — ha ricevuto fra ieri e oggi sessanta risposte di prete che si dicono favorevoli all'appello e decisi a protestare contro l'ultima enciclica papale. Le lettere sono tutte firmate, ma il comitato ha promesso di non rivelare i nomi per non esporre i firmatari alle sanzioni che la Chiesa prevede contro i dissidenti: sospensione dal sa-

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

I terremotati siciliani ospiti di Milano hanno dato vita stamattina a una clamorosa protesta per le vie del centro cittadino. Dopo aver manifestato a lungo sotto la prefettura hanno deciso di occupare la Galleria Vittorio Emanuele fino a che il governo non ritirerà il provvedimento di sospensione dei sussidi, come ha deliberato con un circolare del primo agosto.

Esasperati dalla insensibilità delle autorità di fronte alla grave situazione in cui si è venuta a trovare la maggior parte delle 375 famiglie siciliane profughe dai comuni più colpiti dal terremoto, con l'improvviso taglio delle sovvenzioni ECA, già nei giorni scorsi avevano dato vita a dimostrazioni di strada, a marce, a delegazioni per sollecitare un più attento esame della situazione dei terremotati ospiti di Milano. La circolare del ministero degli Interni prevedeva la cessazione dei sussidi per quei profughi che non fossero in possesso della dichiarazione di inabitabilità della loro casa rilasciata dal Genio Civile della Regione siciliana e per quanti risultassero aver trovato lavoro. La disposizione ministeriale è stata applicata con drasticità e senza tener conto né delle dichiarazioni di inabitabilità delle case fatte da comuni e da enti diversi dal Genio Civile, né tantomeno del fatto che molti, che alla prefettura risultano occupati, da tempo si trovano nuovamente senza lavoro (non pochi licenziamenti), oltretutto, sono avvenuti dopo l'apparizione della circolare ministeriale.

A ogni richiesta è stato loro risposto sempre e soltanto con un «no». Il capo di gabinetto della Prefettura, anche stamattina, ha adottato una grottesca giustificazione al rifiuto di intervento delle autorità: soddisfare le richieste dei terremotati di Milano, richiede sacrosante, si dice, vorrebbe dire mettere in agitazione i terremotati di tutta Italia. Dopo l'ultimo incontro in prefettura, nei giorni scorsi, i terremotati si erano dati da fare per preparare la manifestazione di stamattina. Per attirare l'attenzione dei responsabili della vita pubblica distratti dal tempo delle vacanze, era necessario passare a una forma di agitazione clamorosa sulla quale non potessero chiudere gli occhi. Alle sette, si sono trovati in piazza Abbiategrasso, alla periferia sud della città. Ce n'erano di tutti i centri di raccolta di città e comuni più vicini. Donne, bambini, vecchi erano in testa al corteo che si è mosso verso il centro. I giovani portavano cartelli scritti a mano poco prima. Per via San Gottardo, corso di Porta Ticinese e via Torino sono arrivati in piazza del Duomo, suscitando la curiosità e l'interesse delle centinaia di turisti che gremiscono la piazza in questi giorni del Ferragosto quasi vuota di milanesi. Hanno girato a lungo intorno alla prefettura, gridando le loro richieste. Chiedevano la corresponsione delle due quintidine del sussidio di agosto, un lavoro nuovo

a Rizzano, Figino e Novate, ai quartieri Chiesa Rossa, Gratosoglio, Mantegazza, vivono ancora in alloggi di fortuna, ammonticchiati a sette per stanza senza servizi, senza gas. Ora hanno fatto loro anche quelle mille lire che toccavano di sussidio al capofamiglia e le 400 lire per gli altri membri della famiglia. Molti sono letteralmente ridotti alla fame. Stamattina nessuno aveva mangiato, nemmeno i bambini; e neanche a pranzo, gridando le loro richieste. Di ritorno dalla prefettura, dal ennesimo incontro andato a vuoto, si sono diretti in piazza e poi hanno invaso pacificamente la Galleria sedendosi in cerchio, sotto l'ottogono (sono in più di duecento e sono rimasti a bivaccare per l'intera notte con i bambini). Hanno poi dichiarato che non si muoveranno finché le loro richieste non saranno accolte.

del controllo delle nascite sono stati distribuiti fuori e dentro le chiese oltre diecimila volantini.

Il presidente del comitato, Peter Worden, ha reso noto il testo delle più interessanti fra le 60 lettere spedite dai sacerdoti «protestatari». In una è detto: «La protesta in questo momento mi appare come la più grande manifestazione di fedeltà alla chiesa, affinché la gerarchia si renda conto di quanto è vasto e profondo il disagio». In un'altra si legge: «Non mi riesce di vedere come il papa sia ragionevolmente giunto alle sue terribili conclusioni. E neppure mi riesce di accorgere in quale senso l'insegnamento del Santo Padre può essere qualificato come quello della Chiesa tutta...».

FORTE DEI MARMI: DIVERTIMENTO PER SOLI MILIARDARI

I dinosauri alla Capannina

Nel night, in villa, in «barca», come esemplari di una razza scomparsa — Il tunnel privato per arrivare al mare e le guardie private al cancello — Hobby che fanno spendere patrimoni. Si chiama «Roma imperiale» la zona dove si concentrano i re dell'industria



Marella Agnelli, moglie di Gianni, fotografata su una pista da ballo insieme a Giovanni Pignatelli. La villa degli Agnelli, a Forte dei Marmi (una delle tante che essi possiedono) è considerata fra le più lussuose d'Italia

Dal nostro inviato

FORTE DEI MARMI, agosto. La dolce Versilia è un'antica di vecchia data, dei miliardari di casa nostra. Le trovano tutte qui, raggruppate in pochi chilometri quadrati, le ville dei big (da Agnelli a Mondadori, da Rizzoli a Riva, da Moratti a Gronchi a Borghesi eccetera) in una zona denominata «Roma imperiale». Già il nome dice tutto. Furono infatti le alte gerarchie del regime fascista ad inventarsela, per prime, l'estate in Versilia; una zona allora ancor più bella, selvaggia e deserta come era mai a un tiro di schioppo dalla statale Aurelia. Vi costruirono ville di sogno Bottai, Federzoni, Ciano, Tamburini; e lo stesso Mussolini vi si faceva vedere spesso, ospite di questo o di quello.

Fu allora che questa zona di Forte dei Marmi venne battezzata «Roma imperiale», anche se era un impero domestico fatto di spiagge, sole, griglia e baracche, e partite di baccarat. Naturalmente accorsero subito anche i ricchissimi, per mantenere una vicinanza assai più alta anche in vacanza. Solo che loro non si fermarono, le loro ville sventolano tra i pini del litorale e la gente li racconta sottovoce di quelle ville — cose da mille e una notte. Di quel tavolo che troneggia nella sala da pranzo della villa di Felice Riva — una volta la custodia di cedro del Libano e che costa, da solo, otto milioni.

Una villa da mito

Anche la villa di Gianni Agnelli è diventata una specie di mito. E' difficile persino accostarsi, vi girano attorno giorno e notte del guardiano (guardie giuriste della Fiat, poi) che non sono molto teneri per chi non transita più che in fretta da quelle parti. L'ultima storia che si racconta di Villa Agnelli, è del sottopassaggio che la unisce — al di sotto della strada litoranea — direttamente alla spiaggia privata. Fu costruito, quel sottopassaggio, quando Jacqueline Kennedy venne a Forte, qualche anno fa, ospite del Gianni. Per evitare l'attraversamento della strada e la mescolanza coi comuni mortali, il padrone della Fiat fece costruire in fretta quel tunnel, lungo sessanta metri e costato intorno ai 300 milioni (un capolavoro d'ingegneria perché lì si è il livello di Villa Agnelli, e poi si tratta di un lavoro non danneggiare la strada).

E ancora ville dai prezzi

Incredibili, sparse nella pineta col mare che si vede tra i rami: le ville di De Angelis, di Orlando della Sola (il re italiano del rame e dell'ottone), dei nipoti di papa Pacelli, di Negroni del petrolio, dell'Ambrosoli, di Rinaldi (briacatori), di Scotti (ceramiche), del ministro Medici, dell'ex ministro Corona, degli Orsini, dei Brasolinelli, dei Salviati Industriali del nord, baroni del sud, aristocrazia nera; e «sonorevoli» del centro-sinistra, buoni ultimi. Come Leonetto Modona, ex sottosegretario agli Interni, e che qui chiamano «l'onorevole Capannina». Il soprannome nasce dal fatto che una volta la custodia di Forte dei Marmi, dove la nobiltà di «Roma imperiale» è di casa, tutte le sere; e dal fatto che l'onorevole Modona, che è avvocato, è il legale di fiducia del proprietario della «Capannina», il signor Francesco Franchini, per sua lezioneatissima clientela, è un antifilone perfetto e così non vede di buon occhio che il figlio di polizia o del carabinieri intravedano la sua faccenda, sia pur in borghese; qualcuno dei suoi ricconi potrebbe, come dire?, sottrarsi a sorveglianza. E una volta la custodia di Viareggio (presso la quale alcuni ufficiali dei carabinieri avevano giustamente protestato) si era messa in testa di far rispettare alla «Capannina» gli orari di chiusura. Ma i miliardari, si sa, non amano andare a letto presto, preferiscono fare le ore piccole giocando a carte. Ed ecco arrivare una telefonata di Tavani che sollecita la situazione e calma i bollenti spiriti del questore. Si comprende, a questo punto, che per la «Capannina» avere un legale che era, insieme, sottosegretario agli Interni, faceva davvero comodo.

Alla «Capannina» una limonata (che non si spaventa certo per i prezzi) Felice Riva, che vien qui a cena tutte le sere, con sua moglie e gli amici. Felice Riva veste alla hippie, tunica di seta a fiori, pantaloni di cotone, una phtanda di fiori variopinti al collo. E' sempre allegro e abbronzato, passa le giornate navigando sul suo yacht verso Punta Ala, l'Elba, la Corsica. Al suo tavolo i camerieri servono soltanto vini francesi pregiati, champagne Dom Pérignon, Teitinger, e caviale, salmone affumicato, aragosta. Riva mette la sua schiatta tirata sotto conti astronomici, il giorno dopo passa l'amministratore e paga.

Un altro che alla «Capannina» è casa è il conte di Saffi, si fa per dire — Paladini, amministratore generale della Carlo Erba. Paladini, come tutti i bravi miliardari, ha un hobby, che è, nel caso specifico, il documentario scientifico. Quest'anno ha passato tre mesi andando in giro attraverso tutti i continenti a fare un documentario intitolato «Gli ultimi dinosauri». Il film (a colori e costato un milione di milioni) dimostra senza mezzi termini la seconda formazione dell'autore — che sul nostro pianeta vi sono, ancora vivi e vegeti, almeno un paio di dinosauri, un dinosauro terziario. L'antepagina del suo documentario Paladini l'ha tenuta proprio alla «Capannina» e un'azienda di servizi e consociati. Qualcuno ha anche battuto le mani, si dice in giro. La villa di Paladini, qui a Forte, si chiama «Uasi» e vale — arrandone incluso — almeno un miliardo.

Un panfilo dimenticato

Chi al panfilo — contrariamente a Felice Riva — non ci tiene è Angelo Rizzoli. Possiede un panfilo gigantesco, arredato con ogni cura, l'attrezzatura alle pareti inclusi; ma sono anni che lo lascia in porto, a Viareggio. Fra tasse, personale, manutenzione, si può calcolare che gli costa — stando fermo — oltre 30.000 lire al giorno. Ovviamente, quando il panfilo viaggia, le spese salgono.

L'hobby principale del miliardario, comunque, qui in Versilia, rimane la corsa in motocicletta. Motocorsa per modo di dire: sono, questi, formidabili bestioni con due motori potentissimi (fino a 500 HP l'uno) che hanno sul pelo dell'acqua a 150 chilometri l'ora e che costano centinaia di milioni. Hanno persino ideato una gara, la «Viareggio» — Basterà Viareggio, si sa, si svolge ogni anno alla fine di luglio.

Quando calano le prime ombre della sera alla «Capannina» arrivano anche i ragazzi, i figli e i nipoti di miliardario. Giocano e giovanissimi, a bordo di Jaguar spider, Ferrari e Maserati. Anche loro fanno razzo a parte, stendono in lunghe tavolate parlando sottovoce; anche loro non pagano mai il conto, ci pensa lo amministratore di casa. Fanno puntate in yacht fino a Saint Tropez per comprare i vestiti nelle boutique della Costa Azzurra, organizzano feste da ballo nelle ville. Forte l'estate non è una vacanza, è la vita di tutti i giorni; cambia soltanto la località.

Cesare De Simone

Caloroso incontro con i redattori dell'organo del PCUS

Mosca: in visita alla «Pravda» i cento diffusori dell'«Unità»

Il saluto del redattore capo Zimianin — Come lavora il più grande giornale sovietico — Una tiratura di 7.700.000 copie — Scambio di doni con la delegazione italiana

MOSCA, 17.

E' giunto ieri a Mosca da Roma — informa la Norosti — un folto gruppo (cento persone) di rappresentanti del quotidiano Unità. Il gruppo è capeggiato da Bianca Bracci Torsi, membro della Segreteria nazionale dell'Associazione degli Amici dell'Unità.

Oggi la redazione della «Pravda» ha ricevuto gli amici italiani. Il redattore capo Mikhail Zimianin, i membri del collegio redazionale, i collaboratori della redazione si sono radunati nella sala rotonda, dove si svolgono di solito le riunioni, per dare agli ospiti il loro cordiale benvenuto. A nome del collegio redazionale della Pravda, ha detto M. Zimianin — e di tutti i collaboratori del giornale porgo il mio saluto ai rappresentanti dell'Unità. Noi siamo lieti di vedervi nella nostra redazione, lieti, che il Comitato centrale del Partito Comunista italiano vi abbia mandato nel nostro paese. Probabilmente vi interessa sapere quante copie tira la Pravda, chi sono i suoi lettori. La Pravda è l'organo del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, ha una tiratura di 7.700.000 copie. La nostra redazione conta 400 collaboratori, mentre nella tipografia della Pravda lavorano 10.000 persone. Il nostro complesso tipografico stampa una serie di giornali e riviste per una tiratura complessiva di 75 milioni di copie.

Il redattore capo ha raccontato della rete di corrispondenti della Pravda nell'Unione Sovietica e all'estero, di come avviene l'abbonamento al giornale nelle fabbriche, nei colli, negli uffici, nelle unità militari. La Pravda viene stampata non solo a Mosca, 5 milioni di copie del giornale escono da altre tipografie.

Successivamente Mikhail Zimianin ha risposto alle numerose domande postegli dagli ospiti italiani. Questi ultimi si sono particolarmente interessati alla pubblicazione di lettere dei comunisti di base e dei lettori del giornale. La Pravda viene letta in tutti gli angoli del paese e viene diffusa in ogni repubblica con

un numero di copie proporzionale alla densità della popolazione.

Furono poste delle domande anche sui rapporti che intercorrono tra la Pravda e gli organismi centrali del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

L'orientamento fondamentale del giornale, in quanto organo del CC del PCUS, è determinato dal programma del partito, dalle decisioni dei suoi congressi, delle sessioni plenarie del Comitato centrale e dell'Ufficio politico. Per il giornale, ha rilevato M. Zimianin, queste decisioni rappresentano una guida per l'azione.

A conclusione dell'incontro ha preso la parola la compagna Bianca Bracci Torsi, portando a nome della redazione dell'Unità e dei delegati presenti, nonché di tutti i membri della Associazione degli amici dell'Unità un fraterno saluto a tutti i collaboratori della Pravda. Noi esprimiamo la nostra profonda riconoscenza ai comunisti dell'Unione Sovietica, ha detto la compagna Bracci Torsi, che ci hanno invitato a visitare il vostro paese.

Riprendendo la parola, Mikhail Zimianin ha detto che i giornalisti della Pravda vedono negli ospiti sovietici non solo degli amici dell'Unità, ma anche degli amici sinceri della Pravda ed ha consegnato loro dei distintivi del giornale, oltre la fotocopia del primo numero apparso nel lontano 5 maggio del 1912. La delegazione italiana, a sua volta, ha donato al giornale delle stampe antiche ed un esemplare del giornale Bolshhevik, edito in Italia nel 1921.



C'ERA ANCHE MARGARET

SIENA, 17. Oltre sessantamila spettatori, e fra di essi la principessa Margaret d'Inghilterra, hanno assistito al palio di Siena vinto ieri dalla contrada dell'Oca. Nella foto: la grossa fusa si è appena abbassata e i cavalli, trattenuti a stento dai fantini, si rizzano sulle zampe posteriori, pochi istanti prima di proiettarsi sulla pista di Piazza del Campo.